

# Il lato oscurato del pallone

di Gaia Piccardi

**L'**Italia non è un Paese per donne. Che gioca a calcio.

Minuscoli trafiletti con i risultati sui quotidiani sportivi, nessuna attenzione per il mercato (eppure, udite udite, in questi giorni ben sette giocatrici del Brescia secondo in campionato, su una rosa di 18, sono corteggiate da squadre straniere: l'epicentro del movimento è la Germania con 1,2 milioni di tesserate); persino il Mondiale, che domenica manderà in campo la rivincita della finale 2011 tra Giappone e Stati Uniti, è snobbato come la polenta nel menù di Ferragosto.

Certo se la nazionale guidata dal c.t. Antonio Cabrini (sì, quel Cabrini) avesse vinto lo spareggio del novembre 2014 contro l'Olanda e si fosse qualificata per Canada 2015, la settima edizione del Campionato del mondo femminile nato nel 1991 con 61 (sessantuno, avete letto bene) anni di ritardo sugli uomini, qualche riga in più su «quelle quattro lesbiche» che chiedono sempre soldi (l'orrendo copyright è dell'ex presidente della Lega nazionale dilettanti Felice Belloli, poi sfiduciato all'unanimità dal consiglio) avremmo potuto scriverla. Forse. Se il Milan non si fosse lanciato alla riconquista di Ibrahimovic, se Vidal non si fosse schiantato al volante di

una Ferrari dopo una partita di Copa America, se mezza Serie A non stesse giocando a racchette sulla spiaggia di Formentera (fermate le rotative!), se il solito manipolo di galantuomini non avesse confessato di comprare e vendere partite come noccioline. Se, se, se...

Invece, prigioniero dei suoi stereotipi (le calciatrici sono scarse, brutte e omosessuali) e strangolato dalle sue contraddizioni (le ragazze ricadono sotto l'egida della Lega dilettanti, quindi non hanno lo status di professioniste e godono di tutele marginali), il calcio rosa in Italia continua a languire ai margini del playground dello sport, surclassato dalle pallavoliste, strapazzato dalle tenniste, affogato dalle nuotatrici, infilzato dalle schermitrici.

Ma la lezione che arriva dal Canada, cioè la risposta a livello mondiale al non edificante morso che Luis Suarez piantò sulle spalle di Giorgio Chiellini al Mondiale uomini dell'anno scorso, un cult dell'orrore, parla di 52 match sold out disputati da 24 squadre in 6 stadi festanti, di un calcio più umano, meno esasperato e quindi più godibile, di un giro d'affari di 55 milioni di euro e di 1,15 milioni di spettatori soddisfatti (124 Paesi collegati), perché evidentemente non tutte le 30 milioni di praticanti del pianeta (il 52% sono in Canada e Usa, che detengono 2,2 milioni di licenze su 4,8) sono brutte e scarse, e se mai fossero lesbi-

che sarebbero solo fatti loro.

«Sto seguendo da casa. Vedo un alto tasso tecnico, perché bene a calcio non sanno giocare solo i maschi. Vedo match di qualità. E vedo atlete in forma eccezionale, tirate come le pantere dell'atletica leggera, altro che certe calciatrici con la pancetta e la cellulite del nostro campionato». Martina Rosucci, 23 anni, torinese, centrocampista di sfondamento del Brescia e numero 10 dell'Italia, è una tipa sveglia. E franca. «Non ci siamo qualificate per il mondiale perché la nostra preparazione fisica non è all'altezza delle rivali europee». Essere l'ultima ruota del carro, infatti, ha i suoi svantaggi: staff tecnici di basso livello, spesso nessuna assistenza medica e fisioterapica, impianti fatiscenti, un certo tasso di improvvisazione che non fa del bene al settore. «Il campionato italiano non è allenante perché, al di là delle 3-4 squadre più forti, le altre non esistono...» spiega Martina. E vedere partite che finiscono 10-0, di certo non è un bello spot.

Cabrini, sostenuto dai proclami del presidente della Federcalcio Carlo Tavecchio (che ha imposto ai maggiori club della serie A di creare un proprio settore femminile competitivo), sta cercando di scuotere l'ambiente dal suo congenito immobilismo. Ha dotato la nazionale di un tailleur per le trasferte (anche il look vuole la sua parte anche se non vedremo

Poca attenzione dei media, nessuna per il mercato e strabordante di stereotipi Il calcio femminile in Italia (e la lezione del Mondiale)

mai le calciatrici in coulottes: rischierebbero di rimetterci le gambe), ha alzato lo standard dello staff medico e insegue il salto di qualità con il piglio che riservò ai tedeschi nella finale del Mundial '82.

Ma non basta. Solo un cambio netto di mentalità, accompagnato da un taglio deciso ai ritaggi e ai luoghi comuni del passato, potrebbe far uscire le nostre ragazze dal Medioevo in cui si dibattono. Sarebbe fantastico se l'effetto-Mondiale innescasse un circolo virtuoso. Nel calcio donne non esistono doping, scommesse, scorrettezze ai limiti del regolamento, contrasti spietati. Solo assist, fughe sulla fascia, gol e autogol. Quello del difensore Laura Bassett, che a tempo scaduto ha consegnato il biglietto per la finale al Giappone campione in carica, ha gettato nella costernazione tutta l'Inghilterra. Il profilo twitter della giocatrice, dopo un attimo di sgomento, è stato inondato di messaggi d'incoraggiamento.

La mozione degli affetti come antidoto all'insuccesso. E poi lo chiamano sport minore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 30

### Milioni

Le giocatrici di calcio tesserate in tutto il mondo. Il 52% sono in Canada e Usa, che detengono 2,2 milioni di licenze su 4,8

## 61

### Anni

Il ritardo del primo Campionato del mondo di calcio femminile rispetto al corrispettivo maschile: è nato nel 1991

## 52

### Le partite

Quelle disputate dal 6 giugno in Canada da 24 squadre. Si sono giocate in sei stadi e hanno fatto registrare il tutto esaurito

## 2

### I match

Ancora da giocare: la finale per il terzo e quarto posto, oggi, tra Germania e Inghilterra. E la finalissima domani tra Usa e Giappone

## 55

### Milioni

Il giro d'affari dei Mondiali di calcio femminile. Alle partite

hanno assistito finora 1,15 milioni di spettatori di 124 Paesi

## 20

### Mila

Le tesserate in Italia, delle quali ottomila nelle giovanili. Il calcio femminile in Italia non è riconosciuto come sport professionistico

## C

### Su Corriere.it

Leggi sul sito del Corriere della Sera gli aggiornamenti e le ultime notizie sui Mondiali di Canada 2015

### Semifinale

Il contrasto tra la giocatrice inglese Jill Scott e Saki Kumagai del Giappone nella semifinale del 1 luglio. Le giapponesi hanno vinto grazie a un autogol dell'Inghilterra al 92esimo minuto.

Incontreranno domani gli Stati Uniti, come già nella finale dei Mondiali 2011 che si sono disputati in Germania (Kevin C. Cox / Getty Images/AFP)



Le lacrime Laura Basset (a destra) dell'Inghilterra consolata da una compagna dopo l'autogol (Ap)



Capocannoniere Carolina Morace è stata per 13 anni la giocatrice che ha segnato di più in Italia



Centrocampista Martina Rosucci, 23 anni, torinese, tesserata del Brescia e numero 10 dell'Italia

